

In questo numero uno stralcio del libro *Giornale araldico-genealogico-diplomatico italiano*¹. La parte che ho riportato tratta dell'Arme dei Conti di Marsciano. Dalla seconda pagina inizia il testo selezionato. Buona lettura.

Daniele Piselli

Dell'Arme dei Conti di Marsciano

¹ Giovanni Battista di Crollanza, *Giornale araldico-genealogico-diplomatico italiano*, Reale accademia araldica italiana. 1882.

DELL'ARME DEI CONTI DI MARSCIANO

L'abate Ferdinando Ughelli, storico di chiara fama, fra le altre sue opere stampate in diverse città d'Italia dopo la metà del sec. XVII, mandavane alla luce una in Roma, coi tipi della stamperia camerale, nel 1667, intitolata: *Albero et Historia della famiglia dei Conti di Marsciano* dedicandola a S. E. il Sig. Duca D. Lorenzo di Marsciano, in un grosso volume in 4.^o, da che questi, essendo versatissimo pure in sì fatti studj, avevagliene fornita ampia materia per compilare cotesta istoria di sua famiglia (1). E l' Ughelli con finissimo discernimento, sceverando la tradizione dai fatti, appoggiato a numerosi autentici documenti, poté riuscire perfettamente nell'assunta difficile intrapresa, ed in una rete pressochè inestricabile di date, di nomi, di dominj e di generazioni, giuse non solo a veder chiaro, ma ad assestare una genealogia, assegnando a ciascun personaggio storia e documenti secondo l'ordine di tempo, dal IX^o secolo, a giorni suoi. Era quindi ben naturale che trattando di una famiglia la quale derivava la sua storica celebrità sopra tutto dai moltissimi personaggi che nel mestiere delle armi si erano illustrati e procacciati col proprio valore grandissima fama, era ben naturale, diciamo, che l'erudito scrittore trattasse pure dell'arme o insegna che in diverse epoche avevano usato quei signori, cominciando dalla più remota antichità in cui di essi si avesse notizie, tanto più che i privilegi concessi e le successioni devolute alla famiglia, rendevangli cotesta trattazione assolutamente indispensabile al complemento della parte storica del suo lavoro. Ed egli ne trattò infatti, nè brevemente, in principio dell'opera, (2) riproducendo ancora alcuni disegni di suggelli ed arme adoperati dai Conti di Marsciano, e commentandole a suo

talento; sia però che non credesse troppo attinente al suo compito uno studio più profondo su tale materia, o sia pure che l'importanza di essa non gli si mostrasse per avventura quale era, fatto è che lo storico illustre non riuscì in questa parte così felice come lo era stato nel compilare la genealogia e la storia di quella nobilissima casa. Di ciò potrebbe facilmente convincersi chiunque premettesse la lettura di cotesta storia dell'Ughelli alla sua trattazione sull'arme dei Conti di Marsciano, poichè l'importanza alla quale testè abbiamo accennato, ne risulterebbe più evidente ed incontestata. — Ci accingiamo a riparare a cotesta omissione dell' Ughelli, confidando che non ci sarà data accusa di soverchio ardimento, tanto più che taluni autorevoli documenti da noi posseduti, e che l'illustre storico dovette certamente ignorare, ci autorizzano a ciò fare con maggior lume e migliore conoscenza di soggetto.

Lasciando di occuparci come poco attinente al nostro assunto di tutto ciò che si scrisse sull'origine e la derivazione di cotesta celebre famiglia di Marsciano, ed appagandoci qui di dire che dal famoso Conte *Kadolo*, personaggio vissuto nella prima metà del secolo X, e principe di vastissimo dominio nella Toscana e nell'Umbria, comincia la storia e la genealogia *documentata* dei Conti di Marsciano, senza alcuna interruzione insino ai nostri giorni, (1) riferiremo che l' Ughelli esordisce col dichiarare non aversi alcuna notizia dell'arme o insegna del Conte Kadolo e de'suoi discendenti insino all'anno 1256, in cui per la prima volta se ne viene a cognizione. Apparece infatti da due lettere (2) che il Conte *Bernardino di Rannieri di Marsciano* scriveva in quell'anno


(1) Il Conte Lorenzo di Marsciano, Duca di Bucciano, aveva raccolto in un grosso volume in carta pecora tutte le scritture, brevi, bolle, diplomi, privilegi, contratti ed altro, relativi alla sua Eccelma Casa, facendo diligentemente copiare ed autenticare il tutto per mano di notari pubblici in detto volume, che è perciò rilevatissimo, e possiedesi oggidì da S. E. il Sig. D. Pietro-Maria-Castore di Marsciano. Dietro cotesta scorta l' Ughelli compilò la sua storia, o piuttosto cenni storici, in cui riportò buona parte dei documenti cavati dal detto codice.

(2) Ughelli, *Albero et historia della famiglia dei Conti di Marsciano*, pag. 5, e seg.

(1) I discendenti del Conte Kadolo cominciarono a chiamarsi *di Marsciano* o *de Marsciano* al principio del secolo XII, dal paese di tal nome nell' Umbria del quale erano signori. Verso lo stesso tempo altri di essi chiamavansi altresì di Parrano o di Migliano, feudi egualmente di loro pertinenza; prevalse però poco di poi il comune appellativo di *Marsciano* per tutti i rami della famiglia, appellativo ritenuto insino ad oggi, sebbene la sovranità di quel paese avessero alienata fin dal 1282 in favore del Comune di Perugia, ritenendone per altro il titolo, ed alcune prerogative. — Vedasi l'Ughelli, op. cit., pag. 27.

(2) Ughelli, op. cit. pag. 5 e in appendici, ai N. 32 e 37.

Vegnaton et Augure fidelibus suis. a favore del Vescovo d'Orvieto *fra Costantino*, sigillate con cera rossa in forma di scudo, il quale viene così descritto dal Notajo che dagli originali (1) transuntò le dette lettere nei registri dell' Archivio Vescovile di Orvieto:

« *Erant dicta duo paria litterarum sigillata sigillo cerae croceae.* (sono parole del notajo) *in quo sigillo erat forma scuti, et in summo talis scuti erat quasi quaedam tabula plus elevata, quam alia pars scuti, et quasi cancellis obducta, et sub ipsa tabula aut lista erant duo lilia, et sub duobus ipsis liliis unum lilium, et litterae erant in circuitu tales* =  S. BULGARELLI DOMINI RAYNERII.

A quanto rilevasi dunque dalla citata descrizione del notaio, cotesto sigillo stemmato potrebbe così descriversi con linguaggio araldico: *scudo spaccato: in alto di..... ed in punta di..... ai tre gigli di..... 2, e 1*, avente intorno la nota iscrizione del proprietario.

In egual modo, però senza l'iscrizione, vedevasi e vedesi tuttora l'arme dei Conti di Marsciano nella sagrestia del convento dei minori riformati, chiamato *della Scarnuola*, sito nel territorio di Monte Giove in Val di Chiana, feudo, come or'ora diremo di antichissima spettanza della Casa di Marsciano. Anzi se debbe credersi alla tradizione secondo la quale quel chiostro sarebbe stato edificato dallo stesso S. Francesco d'Assisi, l'arme colà conservata sarebbe di parecchi anni anteriore a quella scolpita nel sigillo del Conte Bulgarello l'anno 1256. Tuttavia è in parte più importante del sigillo, perchè questa è dipinta a colori, ed apparisce lo *scudo spaccato, in alto d'oro ed in punta di rosso ai tre gigli d'oro, 2, e 1*. E siccome verso la stessa epoca in diversi altri luoghi e feudi della Casa di Marsciano, ritrovansi armi identiche a quella testè riferita, l'Ughelli non dubita punto di asserire che tale fosse veramente in allora l'arme dei Conti di Marsciano e che anzi da simile uniformità potevasi ragionevolmente dedurre tale ancora essere stata l'arme usata nei secoli precedenti dai primi successori del Conte Kadolo, e forse anche da lui medesimo.

Supposta in tal guisa l'arme dei Conti di Marsciano all'epoca surriferita, nasce spontanea la domanda: d'onde fu ella a-

vuta cotesta insegna? E perchè l'assunsero quei Signori?

L'Ughelli, da storico molto prudente, passò sopra a cotesto punto, pure assai rilevante, e si contentò di accennarlo quasi di volo nel parlare dell'origine della famiglia, senza per altro curarsi di esaminare se e quanto la tradizione che egli riferisce su tal proposito, e della quale noi ora tratteremo, potesse essere conforme al vero. Ma ormai gli studj araldici, genealogici e storici hanno dimostrato troppo ad evidenza che le insegne e le armi delle antiche famiglie feudali non vennero già tolte su a capriccio o a caso, ma sempre alludono invece a fatti o imprese o avvenimenti rilevantissimi, che se pure talvolta perduti nella oscurità dei secoli per troppo lungo lasso di tempo, non sono per questo da reputarsi insussistenti, massime quando l'antichità è più remota, e la storia e la tradizione combattono a vicenda per trarli alla luce.

La tradizione adunque riferita dall'Ughelli, non può dirsi del tutto priva di fondamento, essendo essa derivata da un personaggio che coi documenti e cogli scritti mostrò di essere bene addentro nella storia della propria casa, vogliam dire cioè dal Conte Antonio di Marsciano, valoroso condottiero del secolo XV, morto il 31 Ottobre 1483 sotto la rocca di Sarzana, che egli, essendo generalissimo delle truppe dei Veneziani, stringeva d'assedio. (1) Lasciò scritto infatti costui in un suo voluminoso testamento (2), che per tradizione tramandata da padre in figlio insino a lui, derivassero eglino dagli antichi duchi Longobardi di Chiusi, e che venuti fra di loro in discordia, alcuni di essi passassero nella Borgogna e colà salissero a grande potenza; che quindi alcuni loro discendenti sotto l'imperatore Carlo il Calvo venuti in Italia, e compiutevi valorose imprese, otte-

(1) Ughelli, op. cit. pag 34 e seg.

(2) Il conte Antonio di Marsciano redigeva cotesto suo testamento nella fortezza di Verona, di cui era Comandante o Castellano, il 13 dicembre 1476, rogandosene il notajo Pietro de Ciringelli di Verona. Don Lorenzo di Marsciano altrove nominato, nel 20 aprile 1656 faceva transuntare il d.º testamento dall'originale in carta pecora, di cui era possessore, nel volume ove raccoglieva i documenti di sua famiglia, per mano del notajo Gio Antonio Maccio. Non solamente l'Ughelli, ma altri storici ancora, e sopra tutti Carlo Botta, consultarono questo testamento, e lo riconobbero di sommo interesse non solo per la storia della casa di Marsciano, ma per quella altresì dell'Italia, essendo fonte autorevole di rilevanti notizie, altrove irripetibili.

(1) Archivio vescovile d'Orvieto, libro C. carte 180 e seg.

nessero dall'imperatore numerose investiture di dominj nella Toscana e nell'Umbria, ed il privilegio di levare nello scudo di famiglia i tre gigli d'oro e l'aquila imperiale, insegne Carolingie. (1)

Esaminando cotesto brano del testamento del Conte Antonio di Marsciano, (che non è qui luogo da esporre), e per molte ragioni che riguardando la storia della famiglia, non potendo tacciarlo nè di favoloso nè di immaginario, noi crediamo che molte buone probabilità militino in favore della veridicità della surriferita tradizione, ove per altro se ne eccettui una inesattezza nella quale cadde l'erudito guerriero di Marsciano, e che non isfuggì nè pure all'Ughelli, asserendo cioè che l'imperatore concedesse a que'suoi antenati il privilegio d'alzare per proprio stemma i gigli e l'aquila dell'impero. È certo infatti che insino alla metà del secolo XIII niuna insegna eravi dei Conti di Marsciano, nella quale apparisse l'aquila che, secondo il Conte Antonio, l'imperatore Carlo *il Calvo* avrebbe donata ai suoi antenati; e notisi che questo privilegio sarebbe stato concesso circa tre secoli e mezzo innanzi all'epoca in cui l'Ughelli asserisce trovarsi in più luoghi di dominio dei Conti di Marsciano le loro armi *con i soli gigli*.

Come va che i gigli furono conservati e l'aquila dimenticata? (2)

Chechè sia dell'autenticità e veridicità di questo privilegio concesso da Carlo *il Calvo* a que' signori, dai quali discesero i Conti di Marsciano, sembra abbastanza chiaro che o la tradizione in questa parte inesatta, od anche un pò di vanagloria nel ripetere l'aquila da più remota epoca, dovettero trarre in errore il Conte Antonio nella sua asserzione sull'origine del proprio stemma. — Molto più verosimile secondo l'Ughelli, certa invece secondo quello che noi diremo, è la congettura che l'aquila fosse stata data ai Conti di Marsciano dall'imperatore Enrico VII, il quale fu ospitato magnificamente per più giorni insie-

me al suo numeroso seguito dai Conti di Marsciano nel loro castello di Poggio Aquilone, dove rilasciò loro un'ampissimo privilegio che può leggersi presso l'Ughelli, confermando ad essi tale quantità di feudi e di signorie, che ben poche famiglie possono vantarsi di averne ottenute altrettante. (1)

L'Ughelli che conobbe il privilegio, e che vide nel salone di quel castello dipinte tutte le armi di quei signori che furonvi ospitati insieme all'imperatore, fra le quali quella dei conti di Marsciano avente ora *per la prima volta* nell'alto dello scudo l'aquila imperiale coronata, in campo d'oro, scrisse essere *probabile* che tal privilegio dell'aquila fosse derivato da Enrico VII appunto, anzichè da Carlo *il Calvo*; e pure tale notizia rilevasi apertamente dal codice membranaceo, nel quale come altrove abbiain detto, Don Lorenzo di Marsciano aveva raccolto fra gli altri documenti relativi alla sua casa, uno dell'anno 1384, nel quale il notajo descrive l'impressione del suggello appostovi dal Conte Manno di Marsciano con queste parole (2):..... *signatas sigillo cereae rubrae, in quo erant impressa lilia quae Carolus imperator et aquilam quam Henricus imperator dederunt comitibus de Marsciano erd.* — Non sappiamo per verità comprendere come queste parole potessero sfuggire all'Ughelli, che ebbe in mano il citato codice membranaceo, dal quale raccolse la più parte delle notizie per la sua storia. E pure quelle poche parole da noi riportate, scritte da quel notajo non molti anni dopo il privilegio di Enrico VII, sono di sommo interesse, poichè mettono fuor di dubbio che l'aquila fosse stata donata da Enrico, ed insieme avvalorano assai la tradizione riferita quasi un secolo dopo dal Conte Antonio di Marsciano nel suo testamento, che cioè i gigli fossero stati concessi ai suoi antenati da Carlo *il Calvo*, e che veramente egli cotesta notizia avesse ricevuta per tradizione *costantemente*

(1) Ughelli, op. cit. pag. 4-5.

(2) L'asserzione dell'Ughelli in questo caso, oltre l'essere confermata dagli esempi più sopracitati, lo è ancora da altri monumenti, i quali provano che in alcuni luoghi di dominio dei Conti di Marsciano, il loro stemma vedevasi con i soli gigli. Ne restano alcuni ancora oggidì, e possono vedersi specialmente in diverse chiese e conventi siti nei feudi appartenuti già ai signori di Marsciano, come Monte Giove, Castel de Fiori, Monte Gabbione, Migliano, Marsciano, Parrano ed altri. Veggasi pure l'Ughelli pag. 4 a 7 op. cit.

(1) Veggasi l'Ughelli op. cit. pag. 4-5, e in appendice.

(2) Quest'atto che può leggersi per intero nel d.º codice a pag. 47, N.º 21, si riferisce ad una controversia insorta sul principio dell'anno stesso 1384 fra gli uomimi di Parrano ed il Conte Manno di Marsciano loro signore. Per ordine di Bernardino successore di Manno il 24 Novembre di detto anno il Notajo *Piero di Giacomo* transuntava l'atto di composizione firmata dai collitiganti il 3 Maggio dell'anno stesso, nel quale atto trovasi il suggello del Conte Manno collo stemma che si descriveva.

mantenuta nella sua famiglia. Infatti un secolo prima viveva fuor di dubbio questa tradizione, da che il suo bisavolo faceva scrivere dal notajo: *lilia quae Carolus et aquilam quam Henricus dederunt ecc.*

Qui si potrebbe domandare come mai il Conte Antonio, che pur viveva un secolo circa dopo il privilegio dell'aquila donata da Eurico VII, ne avesse obliata la provenienza, facendola erroneamente derivare insieme ai gigli da Carlo il Calvo; e ciò è tanto più incomprensibile quanto meglio l'illustre guerriero rivelasi sempre informatissimo della storia di sua famiglia. Ma a questa domanda abbiamo indirettamente risposto più sopra.

La prima volta adunque che vedesi l'aquila nello stemma dei Conti di Marsciano, è in cotesta arme dipinta nel salone del castello di Poggio Aquilone, e poco di poi, anzi precisamente l'anno stesso in cui quel notajo ne specificava così bene la provenienza, lo stesso stemma veniva posto sopra la seconda porta del castello di Monte Giove, antichissimo feudo della casa di Marsciano, e vi si vede ancora oggidì. Consiste esso in un rettangolo di marmo bianco con bella cornice scolpita all'intorno, attraversato nel mezzo da una fascia in rilievo, nella quale leggesi a caratteri gotici = MCCCLXXXIV = sopra questa fascia vedesi scolpita l'aquila coronata, e al di sotto, o sia nella inferior parte del rettangolo, figura in rilievo uno scudo, che è l'antico dei Marsciano, cioè spaccato, e caricato in punta di tre gigli d'oro.

Parrebbe adunque potersi dire *accelerata* qual fosse a questo tempo l'arme dei Conti di Marsciano; pure ora incominciano le malagevolezze, e noi scendiamo a trattare una questione intricatissima, che l'Ughelli stesso piuttosto che affrontare, preferì saltare a piè pari, non tanto però che il salto avesse esito così felice da non farlo invece cadere in evidentissime contraddizioni. E poichè qui veramente comincia la parte più importante del nostro compito, preferiamo esordire coll'esposizione dei fatti, sicuri che nel discutere in tal modo su questo soggetto, guadagneremo almeno un notevole vantaggio in chiarezza.

Eccoci per tanto al primo enigma.

Abbiamo detto più volte come il castello di Monte Giove fosse uno de' più antichi dominj della casa di Marsciano, ~~tantochè la prima notizia di esso si con-~~

nette colla prima notizia che abbiasi di questa, circa la metà del secolo X; or dunque nella principale finestra della chiesa di San Lorenzo sita nello stesso castello, e precisamente nella parte superiore d'una bella cornice di marmo che circonda la finestra stessa, fattavi collocare da un conte Bernardino di Marsciano, leggesi la scritta: *Bernardinus Marscianus, MC46*, ed in mezzo ad essa scritta vedesi scolpita come per insegna una treccia militare, disposta quasi nella forma d'una corona d'alloro. (1)

Nella sommità della porta principale del castello di Monte Giove, in una pietra bianca quadrata, scorgesi scolpita la medesima treccia militare a grandi dimensioni, a guisa d'insegna; e poichè tutto fa credere che la struttura di quelle mura sia del secolo XI, così dietro autorvole testimonianza di periti architetti è indubitato che all'epoca stessa risalga la detta insegna. (2)

In un torrione o fortilizio delle mura castellane di Piegara, castello nel Perugino dei Conti di Marsciano, vedevasi tuttavia nel secolo XVII a confessione dello stesso Ughelli la medesima treccia militare scolpita in marmo bianco, e situata verso la metà della torre con sotto la data MCCLXXXIII, forse l'anno della edificazione o del restauro della torre. Narrano gli storici (3) e lo stesso Ughelli (4) che allorchè gli abitanti di Piegara nel 1295 si ribellarono ai Conti di Marsciano, ponendosi spontaneamente sotto la signoria dei Perugini, abbattono tutte le treccie militari, o insegne signorili chi si trovano nel castello, ne spianarono il palazzo e le torri, e soltanto quel torrione summentovato ne andò esente, forse perchè

(1) Ughelli op. cit. pag. 9. Diremo a migliore intelligenza che cotesta treccia militare,alzata nel proprio scudo dai Conti Marsciano, era un'arnese di guerra, del quale servivansi i cavalieri per legare sull'arcione del proprio cavallo un piccolo carico di vettovaglie necessarie per la giornata, e consistevano in lunghi mazzolini di sgarza intrecciati insieme a guisa di fune. Cotesta spiegazione è data da Don Lorenzo di Marsciano nel suo codice altrove nominato. Se poi, come altri opinano, quella treccia altro non fosse che le fune dell'arco per scagliar dardi, lasciamo volentieri all'interpretazione degli eruditi.

(2) Ughelli, op. cit. pag. 9.

(3) Veggasi la narrazione originale nel citato codice membranaceo di Don Lorenzo di Marsciano, pag. 189 e seg. Di là tolsero tutti gli storici Perugini ed Orvietani le notizie di cotesta ribellione, documentate ed autentiche.

(4) Ughelli, op. cit. pag. 29 e seg.

l'odiata insegna che colà scorgevasi, non fu avvertita in quel tumulto dai rivoltosi vassalli.

Nel salone d'armi del già ricordato castello di Poggio Aquilone (1) vedesi sopra una grandiosa caminiera uno scudo scolpito in marmo, attraversato da una fascia in rilievo, accostata in capo da tre treccie militari, e in punta dai soliti tre gigli d'oro, 2, e 1. Sotto leggesi la data MCCCLXXXVII, e questo distico:

*Quae simul ista nitent patriis virtutibus arma,
Marsciani renovant claros in orbe tiros.*

Nè basta. In un suggello (2) col quale nel 1510 Tolomeo Aluzio da Acquapendente, in quel tempo Vice-conto di Parrano, altro feudo della casa di Marsciano, sigillava un sequestro contro alcuni uomini di quel castello, vedesi lo stesso scudo che abbiamo testè riferito trovarsi nella gran caminiera di Poggio Aquilone, però con intorno la scritta. — ALEXANDER COMITUM MARSIANI.

Ma v'ha di più. Sopra una fontana di acqua nel cortile del già ricordato Convento della Scarzuola, sito nel distretto di Monte Giove, vedesi uno scudo scolpito in marmo a colori, inquartato: nel primo d'oro, all'aquila coronata; nel secondo d'argento alla treccia militare; nel terzo di rosso, ai tre gigli d'oro, 2, e 1; nel quarto d'argento al gatto seduto al naturale, volto a destra. Cotesto scudo vi fu posto dal Conte Antonio di Marsciano già ricordato, il quale sposatosi a Paola-Bianca figlia del famoso capitano Erasmo da Narni, detto Gattamelata, ne inquartò lo stemma e ne ereditò buona parte delle sostanze, non avendo avuto il Gattamelata prole maschile. (3)

Giunti a questo punto, è d'uopo soffermarsi alquanto su ciò che fin qui siamo venuti esponendo, da che varie e gravi questioni ci si parano innanzi, n'è tutte per verità di facile e soddisfacente soluzione.

Dietro la scorta dell' Ughelli, noi avevamo detto più sopra quale era lo stemma che usavano i Conti di Marsciano, o almeno alcuni di essi, da che loro ebbero donato Enrico VII, e, secondo la tradizione *Carlo il Calvo*; abbiamo pure osservato come dal tempo della concessione di Enrico VII insino ad oggi slansi conservati co-

stantemente nello stemma dei conti di Marsciano i gigli e l'aquila imperiale; ma sopra tutto abbiamo verificato *con positiva certezza* come il Conte Raniero di Marsciano nel 1256, ed anche in seguito alcuni personaggi di essa famiglia avessero per insegna *solamente* i gigli e l'aquila, e come i gigli prima, e poi l'aquila e i gigli si trovassero senz'altra insegna in più monumenti ad essi Conti spettanti.

D'altra parte nel Castello di Monte Giove, già fin dal 950 circa signoreggiato dai Conti di Marsciano, appare per la prima volta la treccia militare coeva alle stesse mura castellane, che non sono certamente posteriori al secolo XI; essa poi ci si manifesta indubbiamente insegna propria dei Conti di Marsciano nel 1146, allorchè quel Conte Bernardino la faceva porre col suo nome sulla finestra maggiore della facciata della Chiesa di San Lorenzo; e finalmente in quello stesso castello di Poggio Aquilone, dove i Conti di Marsciano avevano appeso il loro stemma coll'aquila e i gigli sotto gli occhi stessi di Enrico VII, troviamo nel 1397 per la prima volta le treccie militari insieme ai gigli, e da quel tempo in poi le vediamo costantemente conservate da tutti i membri della casa di Marsciano nel loro stemma insino ad oggi, unitamente ai gigli ed all'aquila, l'uno *probabile*, l'altro *certo* dono imperiale.

Che deve credersi pertanto di cotesta treccia o treccie militari, e del loro successivo innesto alle armi imperiali nello scudo dei Conti di Marsciano?

Furono le treccie militari la primitiva o più antica insegna di cotesta famiglia, o pure essa la desunse da qualche principal luogo di sua signoria, e la innestò poscia alle armi imperiali già possedute?

Rivolgendoci cotesta domanda, noi confessiamo francamente che non sappiamo persuaderci come all'insigne guerriero Conte Antonio di Marsciano, e al suo pronepote Don Lorenzo, — i quali ambedue portarono sul proprio scudo le treccie militari insieme all'aquila e ai gigli, — potesse sfuggire una questione di tanto interesse per la storia della propria famiglia, mentre ci si rivelano sempre tanto minutamente informati di tutto ciò che la riguarda; ma ciò che aumenta la meraviglia si è il vedere che l'Ughelli, per desio di sfuggire l'ardua questione, talmente invece vi s'intriccò, che è inesplicabile come

(1) Ughelli op. cit. pag. 7.

(2) Ughelli op. cit. pag. 8.

(3) Ughelli op. cit. pag. 9.

a sì chiaro ingegno dovessero passare inosservate le molteplici e strane contraddizioni nelle quali andò a cadere. Egli infatti senza punto curarsi di porre in questo piede la questione, passa ad asserire con tutta franchezza che *le treccie militari furono assunte nel proprio scudo dal Conte Antonio di Marsciano per il suo matrimonio con D. Paola Bianca figlia primogenita del famoso Gattamelata, il quale nel suo stemma alzava le tre treccie militari.* (19)

Ma non si ricordava più dunque l'Ughelli d'aver scritto egli stesso che fin dal secolo XI la treccia militare figurava sulla porta di Monte Giove, feudo dei Conti di Marsciano, e che indubbiamente nel 1146 le treccie stesse costituivano lo stemma di alcuni signori di quella casa? E non aveva egli riportato il disegno dello stemma

scolpito fin dal 1397 nella caminiera del salone di Poggio Aquilone, nel quale stemma insieme ai gigli figurano le treccie militari, prova evidentissima che quelle insegne appartenevano ai Conti di Marsciano molto tempo innanzi che s'imparentassero col Gattamelata? (20)

Ma passandoci di cotesti anacronismi dell'Ughelli, già troppo chiaramente dimostrati, torniamo, che ne è ben tempo, alla questione più sopra propostaci, se cioè le treccie militari costituissero propriamente la primitiva insegna dei Conti di Marsciano, o pure fossero da essi desunte da qualche principal luogo di loro signoria.

Molte ragioni parrebbe a prima giunta dovessero confortare questa seconda opinione, e, principale fra esse, una che si riferisce appunto al Gattamelata, ma del tutto trascurata, e forse nè pure meno-

(19) Ughelli op. cit. pag.8.

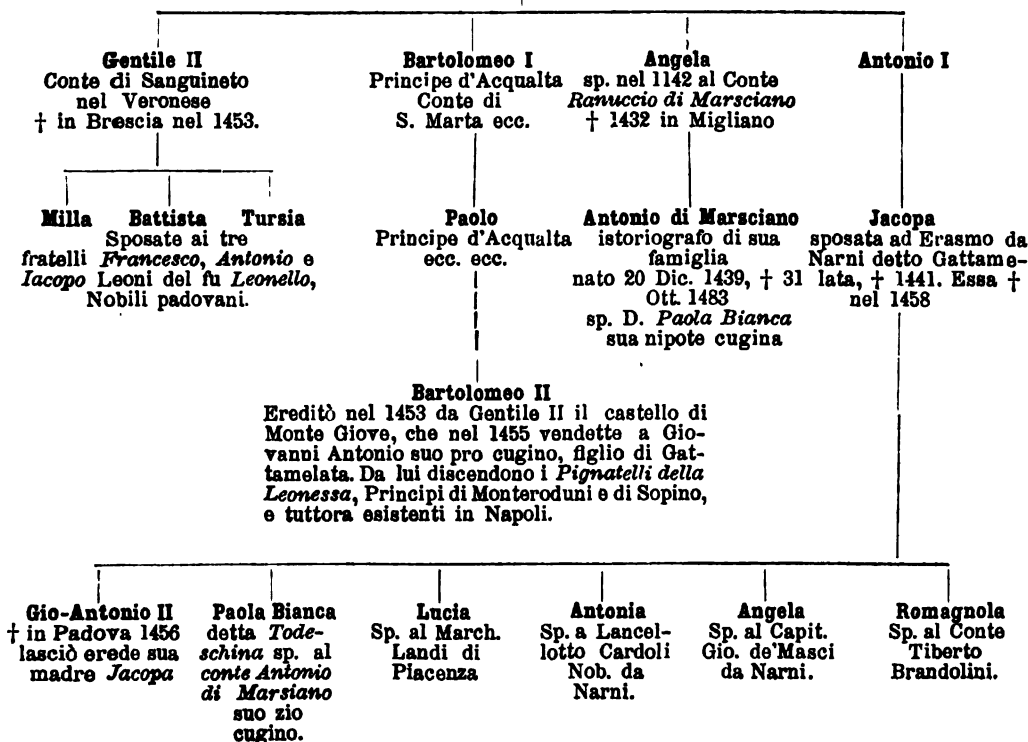
(20) Non crediano cosa inopportuna distenderci alquanto in cotesta nota, per esporre più dettagliatamente la parentela della Casa di Marsciano col Gattamelata e coi principi della Leonessa, parentela dalla quale ne conseguì che il Castello

di Monte Giove, come diremo altrove, tornasse ad essere dei Conti di Marsciano dopo un secolo quasi che si era sottratto alla loro signoria. Premettiamo quindi un piccolo quadro, dal quale risulterà più chiara ancora cotesta affinità fra le tre famiglie. suddette.

Gentile I della Leonessa
detto anche Brunoro

Marino

chiamato anche *Beccarino*, decapitato nel 1419 in Toscanella da Tartaglia di Lavello. Sposato già a D. Jacopa Bisenzi, del Conte Francesco, e di Milla Monaldeschi della Cervara, di Orvieto.



mamente avvertita dall'Ughelli. È certo infatti che le treccie militari appariscono la prima volta al principio del secolo XI nel castello di Monte Giove; è certo ugualmente che da quel tempo insino alla seconda metà del secolo XIII in nessun'altro luogo ritrovansi quelle treccie militari come insegne dei Conti di Marsciano; è certo del pari che da quel castello e dopo quel tempo cominciarono quelle insegne a figurare nel loro scudo, e ad esser poste via via in tutti i dominj e feudi ad essi spettanti. (1) Perchè dunque non si potrebbe con buona ragione opinare che la treccia militare fosse l'insegna di quel castello anzichè de'suoi proprietarj, molto più da che questi — o almeno alcuni di essi — contentavansi di levare sul proprio scudo unicamente i gigli e l'aquila? D'altra parte

benchè desumessero il nome dal feudo di Marsciano, consideravano però costantemente il castello di Monte Giove come il primo e più forte de' loro dominj. (2) Nè gioverebbe opporre che nel secolo XI, quando la treccia militare figurava come insegna del castello di Monte Giove, esso apparteneva già alla casa di Marsciano, e perciò potevano bene quei signori aver data la loro insegna al castello anzichè il castello ed essi, poichè — e questa sarebbe la più forte ragione, — il famoso Gattamelata (3), dice l'Ughelli, divenuto proprietario del castello di Monte Giove per via della propria moglie, alzò appunto nel suo scudo le tre treccie militari, *insegne di quel castello*, che fin dal 1400 era stato tolto ai Conti di Marsciano. (4)

Parrebbe quindi doversi concludere

(1) Codice membranaceo di Don Lorenzo di Marsciano, pag. 120 e seg.

(2) Ciò rilevasi apertamente dalla storia di casa Marsciano, nonchè dai numerosi documenti del codice membranaceo suddetto.

(3) Ughelli, op. cit. pag. 8, e pag. 35. e seg.

(4) Narriamo in succinto la storia delle vicende per le quali il castello di Monte Giove fu perduto dai Conti di Marsciano, e tornò quasi dopo mezzo secolo in loro proprietà, tanto più che a ciò ci giova assai la affinità già dimostrata nella nota 20 fra le famiglie di Marsciano, della Leonessa, e di Gattamelata. Sulla fine del secolo XIV Monte Giove e molti altri feudi spettanti ai Conti di Marsciano della linea detta di *Parrano* erano in potere dell'abate Niccolò di Marsciano, ultimo discendente di quella linea. Seguita la sua morte nel 1395, due pretendenti sursero a contrastarsene la successione; l'uno fu il Conte Francesco di Marsciano, al quale come rappresentante primogenito della linea più prossima all'estinta, si sarebbe devoluta l'eredità; l'altro poi fu Francesco della Corbara, Conte di Montemarte, il quale pretendeva la vistosa eredità perchè Flandina della Corbara sorella del Conte Petruccio suo avolo aveva sposato il Conte Binolo di Marsciano, ed era madre dell'Abate Niccolò allora defunto, figliuolo del Conte Binolo. Riuscì al Conte Francesco di Marsciano, creato di recente Abate di S. Maria del Monte in Orvieto, di sopraffare colle armi il conte di Montemarte, che si ritirò, protestando energicamente in Roma contro l'usurpazione dell'Abate Francesco, il quale per altro seguì a godersi in pace l'eredità ottenuta insino all'anno 1400, in cui passò di questa vita in Monte Giove. Risorsero allora le speranze del Conte di Montemarte, e questa volta con esito felice, perchè accorso con buon nerbo di truppa a Monte Giove, ed accolto con molto favore da quei popolani che lo proclamarono loro signore, pose una forte guarnigione nel castello, e lasciò altra truppa a difesa del luogo, movendo egli con il resto alla conquista degli altri castelli appartenuti già all'Abate Francesco. Il Conte Manno di Marsciano, nepote e successore di questi, era surto però ad opporsi alle pretese del Conte di Montemarte, e dolentissimo di essere stato prevenuto nella occupazione di Monte Giove, accorse

sollecito alla liberazione degli altri castelli che il Conte di Montemarte andava occupando, e lo costrinse a ripararsi alle antiche rocche, lasciando tuttavia in potere Monte Giove, dopo un'inutile tentativo di espugnazione virilmente respinto dalla guarnigione del Montemarte e dai popolani stessi, caldi fautori di costui.

Così Monte Giove cessò di appartenere ai Conti di Marsciano. Al Conte di Montemarte, morto nel 1407, succedettero i suoi figliuoli Ranuccio, Rodolfo, Ugolino e Carlo i quali dieci anni appresso, o sia nel 1417 vendettero per forte somma di denaro il castello di Monte Giove al Conte Pier-Antonio Monaldeschi della Vipera, di Orvieto. Questi nel 1422 divise in due parti uguali la Contea di Monte Giove, assegnandone una ai 'Conti Arrigo e Gentile suoi figliuoli, e l'altra alla sua nepote Iacopa, figlia del Conte Francesco Bisenzi, e di Milla Monaldeschi sua sorella. (*Vedi Genealogia alla Nota N.º 20*) — Costata Iacopa sposata al famoso capitano Marino della Leonessa, ebbe per figlio primogenito *Gentile*, il quale nel 1444 divenne unico signore di Monte Giove per la metà ereditata alcuni anni innanzi dalla propria madre, e per l'altra metà comprata appunto in quell'anno dai Conti Arrigo e Gentile Monaldeschi, al prezzo di 2500 ducati d'oro. Gentile però non ebbe prole maschile, e Monte Giove insieme a tutta la primogenitura della sua casa fu ereditato nel 1453 dal principe D. Bartolomeo II della Leonessa, suo pronepote (*Vedi Nota N.º 20*). Questi però nel 1455 vendeva Monte Giove a Gio-Antonio figlio del Gattamelata e di Donna Iacopa della Leonessa sua Zia cugina; e da Gio-Antonio, morto celibe l'anno appresso, Monte Giove passava per eredità a Donna Iacopa suddetta, di lui madre, vedova del Gattamelata fin dal 1441. Donna Iacopa con suo testamento del 25 Aprile 1457 disponeva di Monte Giove in favore di D. Paola Bianca sua figliuola, e moglie del Conte Antonio di Marsciano, e da costei nel 1498 lo ereditavano i suoi figliuoli, tornando per tal guisa quel famoso castello in potestà dei discendenti di coloro ai quali nel 1400 aveva tolto il conte di Monte Marta.

Dopo ciò crediamo inutile spendere ulteriori parole per confutare l'errore dell'Ughelli, quando asseriva che il Gattamelata fosse stato signore di Monte Giove.

che ancora i Conti di Marsciano adoperassero quelle insegne appunto perchè proprietarj di quel castello, come avrebbe fatto il Gattamelata.

Benchè questa congettura abbia a primo aspetto tutte le apparenze della ragionevolezza e della veridicità, a noi pare tuttavia che la questione possa assai più verosimilmente sciogliersi nel senso contrario, asserendo cioè che le treccie militari non costituissero punto lo stemma di Monte Giove o di qualsiasi altro dominio dei Conti di Marsciano, ma fossero invece propriamente le insegne personali di essi Conti, conservate perciò gelosamente nel loro scudo insino ad oggi.

Ad opinare in tal guisa ci conforta innanzi tutto il considerare quanto poco fondata potrebbe essere la congettura che le treccie militari costituissero l'insegna di Monte Giove, essendo esse ordinariamente ornamento desunto dal valore individuale sul campo di battaglia (1), e perciò eminentemente personale; nè d'altra parte Monte Giove, benchè luogo allora fortissimo, ha alcuna ragione in favor suo per poter credere che anteriormente al secolo XI avesse un insegna propria come grande e popoloso comune, lo che per certo non era. Anzi abbiamo detto più volte che essendo esso il più antico possedimento dei Conti di Marsciano, di cui s'abbia memoria, può far bene credere che essi vi ponessero il proprio stemma, ma non può davvero persuaderci che lo depositassero per assumere quello del castello, il quale a quel tempo per la sua piccolezza, e per essere piuttosto una rocca di quei signori, non poteva averne. Mentre infatti più memorie, anzi moltissimi autorevoli documenti ci fanno sapere che Monte Giove era al secolo XI un forte castello de' Conti di Marsciano, nè pure un sol documento vi ha dal quale possa rilevarsi che quel castello avesse allora la più lontana forma di comune costituito. Ma la ragione più forte deve ripetersi dal fatto di quel Conte Bernardino, che avendo edificato, come sappiamo, la facciata della chiesa di S. Lorenzo in Monte Giove, posevi il proprio nome e l'anno 1146 con la treccia militare per insegna; ora supponendo che dessa fosse l'insegna del paese, perchè avrebbe dovuto mettervela in luogo della propria? L'edificazione della facciata di quella chiesa era un fatto per-

sonale del Conte Bernardino, e sarebbe assurdo supporre che mettendovi nome e data per tramandarne la memoria ai successori, avesse poi preferito mettervi lo stemma del paese invece del proprio. Osserveremo in ultimo che per un secolo quasi, in cui Monte Giove non fu più in dominio dei Conti di Marsciano, questi seguitarono a portare costantemente nel loro scudo insieme all'aquila ed ai gigli le treccie militari, insegne alle quali non avrebbero più avuto alcun diritto, se fossero state del luogo, e non personali. E siccome nella contraria ipotesi non si potrebbero spiegare le treccie militari insieme ai gigli nello scudo dei Conti di Marsciano, posto fin dal 1397 nel castello di Poggio Aquilone, serve anzi questo fatto a dare maggior forza al nostro opinamento, specialmente ove si consideri che la costante uniformità verificata da più monumenti nelle insegne dei Conti di Marsciano, quanti fossero i rami in cui la loro famiglia si suddivise, esclude del tutto la congettura che alcune insegne appartenessero ad un ramo, più che ad un altro, da che anzi abbiamo verificato che alcuni membri della stessa linea usarono le tre insegne e promiscuamente e separatamente.

Venendo ora alle obiezioni che potrebbero farsi contro cotesto nostro opinamento, nulla ad esso detrae in primo luogo la pretesa difficoltà di spiegare perchè nei secoli XI, XII e XIII fossevi nelle armi dei Conti di Marsciano la già menzionata varietà d'insegne, perchè sarebbe assurdo pretendere in quei secoli tanta precisione araldica, quando vediamo che simili differenze possono a bell'agio osservarsi nella stessa epoca nell'arme di molte e molte nobilissime famiglie. E per contentarsi d'un solo esempio, quanti monumenti non si trovano de' secoli medio-evali collo stemma degli Orsini, nel quale apparisce ora la sola rosa, ora le bande d'argento e di rosso colla fascia d'oro, ora le bande e la rosa senza fascia, e via dicendo? V'ha sicurezza assoluta del resto che quelle insegne appartenessero agli Orsini, e la ragione dell'apposizione totale o parziale di di esse nel loro stemma deve appunto ripetersi dal tempo, poichè pretenderebbe cosa strana chi si ostinasse assurdamente a volere *allora* tanta precisione d'araldica, che nè c'era, nè ci poteva essere. (1) Questo esempio e moltissimi altri di tal genere

(1) Don Lorenzo di Marsciano nel suo codice membranaceo, pag. 122 e seg.

(1) Vedasi l'opera = Fam. Nobili Romane, Roma 1742, in 8.º Vol. III, pag. 182 e seg.

che si potrebbero addurre, perchè non potranno ugualmente spiegare la pretesa varietà delle insegne nello stemma dai Conti di Marsciano? V'ha ancora nel nostro caso la più assoluta certezza che i gigli, l'aquila, e le treccie militari costituissero per fatto e per tradizioni le loro insegne fin dalla più remota antichità; che se trascuravano di levarle sempre con araldica precisione nel loro scudo, debbesene la colpa al tempo, ma non può trarsene *affatto* argomento favorevole all'ipotesi contraria al nostro opinamento.

Che se poi si dicesse che per sostenere il nostro asserto, converrebbe potere rispondere adeguatamente alla ragione più sopra esposta in contrario, che cioè il Gattamelata abbia assunto per insegna le treccie militari per la conseguita signoria di Monte Giove dalla sua consorte Donna Iacopa della Leonessa, noi rispondiamo subito col rigettare assolutamente cotesto fatto, poichè quando Giovanni Antonio figliuolo del Gattamelata, nel 1455 comprava Monte Giove dal Principe Don Bartolomeo della Leonessa, e quando l'anno appresso, venuto a morte in istato celibe Giovanni Antonio, la proprietà del castello era devoluta per eredità a Donna Iacopa sua madre, il Gattamelata si trovava da circa *quindici anni* nel numero dei più, essendo morto fin dal 1441!....

E qui l'errore in cui cadde l'Ughelli, assume ancora proporzioni più vaste, poichè oltre al non avere avvertito che il Gattamelata veniva ad essere proprietario di Monte Giove per parte di sua moglie D. Iacopa, *quindici anni dopo che era morto*, avrebbe dovuto almeno considerare che se al tempo della morte di Giovanni Antonio il Gattamelata fosse stato ancor vivo, l'eredità del figliuolo sarebbe stata devoluta al padre, anzichè alla madre.

Per concludere adunque ciò che fin qui abbiain detto in merito al nostro soggetto, per il quale ci siamo diffusi più di quello che ci eravamo proposti, sembraci ad evidenza dimostrato che la più antica insegna dei Conti di Marsciano di cui si

abbia memoria, sia stata appunto la treccia militare, e di ciò non sarà difficile persuadersi, sapendo che la gloria e la celebrità alla quale a traverso molti secoli è pervenuta cotesta nobilissima casa, debbonsi principalmente ripetere dai valorosi cavalieri, condottieri, e capitani che essa ha fornito in ogni tempo ed in gran numero, fin dalla più remota antichità, a potenti sovrani, papi, e repubbliche fiorentissime. La storia dell'Ughelli, in cotesta parte ineccezionabile, ed i molteplici rilevantissimi documenti, in essa pubblicati, ed altri molti esistenti tuttavia presso l'attuale rappresentante di sì nobile prosapia, ne possono rendere ampia testimonianza. Noi per altro per non uscire dal soggetto propositoci, e non invadere il campo della genealogia e della storia, crediamo non fare cosa inopportuna accennando brevemente le modificazioni introdotte nell'arme dei Conti di Marsciano, nei secoli successivi, e descrivendo infine qual sia lo stemma attuale di quella nobilissima famiglia.

Abbiamo il sigillo del Conte Niccolò di Marsciano, (1) morto nel 1496 valorosamente combattendo alla testa dell'esercito Fiorentino. Lorenzo il Magnifico e Piero de' Medici suo successore, coi quali si era imparentato, avevangli donata l'arme loro, come infatti appare dal suddetto sigillo, e dai documenti relativi (2). — Nel 1624 il Conte Alessandro di Marsciano arricchiva il proprio scudo di altri tre stemmi non meno gloriosi, poichè erede generale della propria madre D.^a Catterina Monaldeschi Contessa di Cervara, ereditava insieme le sostanze i titoli e l'arme del genitore di lei, Conte Pietro Paolo Monaldeschi, di cui Donna Catterina era figliuola primogenita, non avendo egli avuta prole maschile. Oltre a ciò, Donna Catterina come primogenita essendo stata erede generale delle sostanze titoli ed arme della madre sua, Donna Maria Porzia d'Alviano, Duchessa di Bucciano, Contessa di Monpello, Baronessa di Rocca Piana, della Penna ec. ec. (3) trasmetteva in Don Alessandro di Mar-

(1) Ughelli, op. cit. pag. 71.

(2) Don Lorenzo di Marsciano, Codice mombanaceo, pag. 82 e seg.

(3) Ecco uno schizzo genealogico degli Al-

vinno, dal quale si rileverà facilmente la successione devoluta nei Marsciano di ambedue le nobilissime case, d'Alviano, e Monaldeschi della Cervara:

sciano le sostanze i titoli e l'arme della casa ducale d'Alviano, di cui era l'ultima rappresentante ed erede.

Nel secolo XVII Don Lodovico di Marsciano per il suo matrimonio con Donna Maria Anna Testa, ultima discendente dei Conti Testa, Patrizj Romani, assumeva l'arme loro, ed altrettanto faceva il suo nepote Don Lodovico III per il suo matrimonio con D. Eleonora Carcano, ultima rappresentante di una linea di quella nobilissima famiglia. Così pure al principio di questo secolo per il matrimonio di Don Francesco di Marsciano con Donna Isabella Especo-y-Vera, ultima di sua famiglia, lo stemma di questa passava in quello dei Conti di Marsciano.

Attualmente poi un'altro ancora vi se n'è aggiunto nel 1864 per la morte del Marchese Don Gaetano Longhi, il quale dalla Principessa D. Emilia Caetani de' Duchi di Sermoneta non avendo avuto prole maschile, ed essendosi la figliuola di lui primogenita D. Catterina Maria sposata a D. Pietro Maria Castore di Marsciano, questi assunse il nome e lo stemma della nobile casa Longhi.

Ecco pertanto quale è al presente il suo stemma.

Scudo inquartato; nel 1.^o inquartato; nel 1.^o d'azzurro alla leonessa d'oro passante, col capo rivolto in alto mirante una stella d'argento di otto punte; (*è della Leonessa*) nel 2.^o d'argento al gatto seduto al naturale, e volto a destra (*è del Gattamelata*); nel 3.^o d'oro al cavallo fuggente di rosso, volto a destra, e in alto palato

di rosso d'oro col corno al naturale; (*è Alviano*) nel 4.^o di rosso alla testa di cervo d'oro, messa in prospettiva (*è dei Monaldeschi di Cervara*).

Nel 2.^o gran quarto = partito; a destra di rosso al cigno d'argento sormontato da una scure disposta in fascia, armata d'argento, manicata d'oro (*è dei Carcano*); a sinistra, spaccato in alto d'oro all'aquila spiegata di nero; in punta d'azzurro al leone d'oro uscente dal basso e volto a sinistra (*è dei Testa*). — Nel 3.^o gran quarto partito; a destra partito; nel 1.^o bandato d'oro e d'azzurro; nel 2.^o d'argento al leone rampante di rosso, volto a sinistra; partito; nel 1.^o d'azzurro a due coppie di bastoni d'oro, posti in croce di S. Andrea, l'una sotto l'altra; nel 2.^o d'oro all'aquila imperiale coronata del campo (*è degli Especo y Vera*) — Nel 4.^o gran quarto: inquartato; nel 1.^o e 4.^o d'argento al leone rampante volto a destra, colla banda d'azzurro e d'oro passante sul tutto; nel 2.^o e 3.^o d'azzurro alla torre d'oro, aperta e finestrata di nero, con in capo una croce rossa raggiante d'oro. — Sul tutto di questo gran quarto; d'azzurro, all'aquila bianca di Polonia coronata *di re*, d'oro. — (*È dei Longhi*).

Sul tutto = partito, a destra interzato in fascia; in alto d'oro all'aquila imperiale; in mezzo d'argento alle tre trecce militari; in punta di rosso ai tre gigli d'oro, 2.^o 1.^o; a sinistra d'oro, alle sei palle 1, 2, 2, 1, la prima d'azzurro ai 3 gigli d'oro, le altre di rosso. (Marsciano-Medici).

CONTE L. DI LORZANO.

Don Bartolomeo d'Alviano

Con amplissimo privilegio riportato dall'Ughelli pag. 177 e seg. venne creato da Ferdinando il Cattolico l'8 Marzo 1507 Duca di Buccelano, Conte di Monpello, Barone di Monacesca, Rocca di Montepiano, della Penna, di Fara, di Rapino, di Ursonia, di Sullana, di Pretoria, e di Casola; Signore della Ranca, Lantesco, Torre piana, Stegio, Metola, Prata e Commana. — Sposò la Principessa Donna Bartolomea Orsini, de' Duchi di Bracciano.

